



NUVOLE SOTTO I PONTI

PATRIZIA BENEDETTA FRATUS

A noi, creatori di inferni e
paradisi, c'è un altro modo di
vivere?

Patrizia Benedetta Fratus

Castello di Padernello

Via Cavour, 1
25022 Padernello di Borgo San Giacomo (BS)
Tel. 030.9408766
www.castellodipadernello.it
info@castellodipadernello.it



Direzione artistica

Gian Mario Andrico
Giacomo Andrico
Virginio Gilberti
Sandro Guerrini
Floriana Maffei
Ignazio Parini
Domenico Pedroni

Mostra a cura di

Barbara Pavan

Progetto scenografico e grafico della mostra

Giacomo Andrico

Contributo di

Marina Calloni

Fotografie

Davide Amighetti
Virginio Gilberti

Segreteria Organizzativa

Federica Brognoli, Silvia Moretti, Ignazio Parini, Valeria Parini, Domenico Pedroni, Daniela Pietta, Chiara Berteni

Progetto editoriale

Fondazione Castello di Padernello 2024,
Nympe Edizioni, Borgo San Giacomo
ISBN: 9791221068726

Allestimento tecnico-operativo

Piero Lanzeni
Gianni Zanoni
Stefano Maninetti
Virginio Gilberti
Felice Mezzana
Claudio Bonometti
Gian Paolo Bossoni
Francesco Econimo

Operatori culturali e logistica

Giuliana Alberti, Giovanna Andrico, Raffaele Andrico, Antonia Bertoni, Marilena Boselli, Giuseppe Bosio, Gian Paolo Bossoni, Fiorella Brognoli, Claudio Bonometti, Nicoletta Cancelli, Alba Coppini, Domenico Colossi, Patrizia Fossati, Angioletta Gentili, Marco Gentili, Giusy Grazioli, Daniela Magri, Roberta Mor, Assunta Pellegrini, Claudio Pedroni, Maria Pedroni, Marco Pecchini, Giovanna Pinardi, Mariateresa Soretti, Mariateresa Seneci, Liliana Tomasoni, Marisa Trioni Betti, Maria Trenta, Beatrice Valorsi, Fiorenzo Valesi, Giusi Zanoni, Annalisa Valsecchi, Giuliano Baronchelli.

NUVOLE SOTTO I PONTI

PATRIZIA BENEDETTA FRATUS

4 MAGGIO - 31 LUGLIO 2024


NYMPHE
EDIZIONI


NYMPHE
ARTE

PARTNER DI PROGETTO



CON IL PATROCINIO DI



LA FONDAZIONE CASTELLO DI PADERNELLO ETS RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE



NUVOLE SOTTO I PONTI

Una nuova mostra, quella dell'artista Patrizia Fratus, viene ad arricchire il percorso delle "Piccole grandi mostre di Padernello" e lo nobilita con grande personalità, con un prezioso pensiero coniugato fra l'esperienza personale ed il viaggio della vita attraverso il mondo dell'arte e della filosofia. È una mostra molto materica, dove l'artista utilizza tanti materiali di recupero per dare vita ad un progetto pensato ed ideato per Padernello, anzi per il castello di Padernello. "Nuvole sotto i ponti" è un progetto, è una installazione che avuto dei tempi lunghi di maturazione. L'idea infatti risale a più di un anno prima quando, con Patrizia Fratus ed altri artisti, si era immaginato di fare una mostra collettiva di arte contemporanea. Il progetto per diverse motivazioni concomitanti non andò in porto, ma con Patrizia Fratus il dialogo continuò e finalmente il progetto ha trovato "casa". L'inizio anno 2024 dimostra la volontà della Fondazione Castello di Padernello di intraprendere nuove strade, nuovi percorsi, nuove vie, sempre tese a valorizzare artisti del nostro territorio e quindi dopo la mostra "figurale" di Gianantonio Gennari, ecco la mostra "materica", ricca di sguardi sul presente e sul passato di Patrizia Fratus. Attraverso nuove modalità, nuovi linguaggi, affronta una tematica molto importante, molto attuale, ovvero la visione del mondo femminile. È un percorso che si snoda in sei sale del primo piano del Castello di Padernello, partendo dalla Cappella di Famiglia per arrivare alla sala con il soffitto a cassettoni che gira sul lato est, antecedente alla Sala Azzurra, la sala delle Udienze. Il percorso è notevolmente valorizzato dall'utilizzo di filati riciclati, trattati con ceramica e smalto, che da una parte evidenziano il valore anche artistico dell'economia circolare, e dall'altro creano figure dove il visitatore può trovare, immaginare il senso di una filosofia di vita, di un cammino sacro. Anche l'allestimento, guidato dallo scenografo Giacomo Andrico, con la collaborazione dei mastri artigiani di Padernello, ispirato molto dall'effetto delle luci e delle ombre,

conferisce al percorso dell'esposizione quel senso di meraviglia e stupore che sempre viene cercato nelle mostre al Castello di Padernello. Le opere inserite all'interno attraversano in modo variegato il mondo femminile, da storie di vita vera, raccontate con l'aiuto della storia dell'arte, ad opere più immediate del tempo presente, tutte intrise da una forte interpretazione personale. Certamente la stanza degli occhi, dei vari punti di vista, delle interpretazioni personali e collettive, chiude con grande senso questa mostra ricca di spunti e di idee, da far confluire in progetti, in progetti di vita, dove non esiste il genere, ma esistono le persone, che vogliono fare insieme il viaggio della vita.

Domenico Pedroni

Presidente

Fondazione Castello di Padernello ETS

LE PICCOLE GRANDI MOSTRE DI PADERNELLO: UN PROGETTO CONDIVISO

Con grande piacere ed entusiasmo prosegue anche quest'anno l'impegno comune e condiviso con la Fondazione Castello di Padernello, di cui Bcc Brescia è socio fondatore e sostenitore, del Progetto Mostre.

Con costanza e dedizione la Fondazione propone la possibilità di beneficiare di eventi culturali quali esposizioni di artisti lombardi, anche contemporanei, che tramite espressioni diverse ci permettono di percepire messaggi, anche insoliti, che si coniugano con la speciale atmosfera del Castello e dei suoi percorsi.

Bcc Brescia da 121 anni sostiene infatti le realtà con cui opera e con esse ha stabilito forti, robusti e coesi progetti di appartenenza. La Banca agisce con competenza e professionalità, ma anche con passione ed emozione.

Siamo testa, cuore ed anima della nostra Comunità, appassionatamente sosteniamo le famiglie, le imprese, i piccoli imprenditori, gli artigiani, i commercianti ed il terzo settore, senza trascurare il mondo del volontariato.

In tale contesto si inserisce l'attenzione per la mostra di Patrizia Fratus "Nuvole sotto i ponti" che attraverso le sue opere e installazioni rende magico un percorso di trasformazione e rigenerazione degli elementi della realtà, un passaggio a nuova vita.

Ogni visitatore si trova pertanto immerso in una dimensione da interpretare con sguardo personale e autentico, per mettere a fuoco opere che vanno a collocarsi al di fuori della storia e che diventano per ciascuno un tassello del proprio "racconto".

Anche Bcc Brescia nel proprio operare vuole fare la differenza per il suo Territorio e la sua gente, con particolare dedizione e sensibilità per la crescita di ciascuno nel proprio ambito, sostenendo con diversi eventi ed iniziative anche chi si trova più in difficoltà e restituendo ricchezza per una Comunità migliore.

Ennio Zani
Presidente
BCC di Brescia

Patrizia Benedetta Fratus

Arcaico, questo è il segno di un passato che affiora dal lavoro gestuale di Patrizia Fratus.

Di lei ti colpisce l'incessante e costante lavoro delle sue mani e la memoria che queste (le sue mani) hanno ereditato da un sapere antico arrivato da madri mai stanche di essere madri.

Da quelle mani e dalla loro volenterosa saggezza, rinascono preziosi intrecci che ci rilegano all'antico.

Il gesto di Patrizia Fratus è necessario al nostro sguardo. Il suo è un gesto che respira materia, una materia povera, non considerata dal potere; è un gesto che restituisce luce bianca e luce nera nelle linee continue di un "serpente protettivo".

10

In questo breve viaggio con Patrizia, dall'ombra, si scorge una imponente testa di Medusa che sembra evocare le tragedie di Euripide.

I "canopi" con i corpi di donna, ricordano i vasi preziosi nei quali le "spose d'Africa" custodiscono i loro segreti d'un intero esistere anche quando abitano la nuova casa degli amati.

E', l'oggetto di Patrizia, un canopo "contenitore sacro".

L' "essere Donna" è essere sacro.

Essere Donna!

Essere Donna è luogo che ospita e custodisce nel suo profondo, il canto degli Dei, e guai a chi osa ferire un "cerchio" tanto sacro.

In una nuova stanza, forme di aria e vetro trasparente disegnano sulle pareti ocre un antico alfabeto di segni parlanti.

Tutto ciò che diviene vero nella Fratus, arriva da un canto lontano nel tempo, un canto arcaico, che, come il vento confonde e disperde il debole fraseggiare di una fragile e confusa contemporaneità.

Il più grande desiderio che può ora invocare Patrizia, è lo Spirito del silenzio, un “silenzio a venire”, quel non rumore che ci lascia ascoltare il mai finito brulicare delle sue mani, mani sempre in pensiero nel cercare memorie e miti.

Giacomo Andrico

Costruire ponti del possibile

Nuvole e ponti: sono rappresentazioni che rimandano all'altro da sé.

I ponti permettono l'unione di opposti, la connessione fra distanze, la comunicazione fra estranei, l'incontro fra diversità. Le nuvole sono composizioni mutevoli e vaganti, che possono scomparire da un momento all'altro per riaggregarsi in nuove forme e comporsi in insolite visioni. Ponti e nuvole si incontrano in dimensioni spaziali sospese, che cambiano di prospettiva a seconda dello sguardo di chi li osserva o li attraversa.

Ed è proprio il vetusto ponte levatoio del Castello di Padernello - dove le nuvole si riproducono, ritraendosi nello specchio dell'acqua sottostante - che ci fa da viatico alla mostra di Patrizia Benedetta Fratus. Storia e spazi diventano l'occasione per nuove creazioni e rappresentazioni. Il Castello non è più una fortezza arroccata e isolata, nel momento in cui si dischiude, quando cambia funzione, diventando un produttivo luogo di accoglienza. Le contaminazioni fra luoghi, contesti e contenuti fanno lievitare la possibilità di portare alla luce ciò che non-è-ancora.

Il cortile ci accompagna attraverso le ampie stanze che ospitano le opere di Fratus. Qui ci accoglie lo stupore dell'inaspettato. È la sensazione di essere risucchiate in atmosfere che pongono al nostro fianco figure ancestrali (lasciate nella soffitta della memoria collettiva), così come oggetti contemporanei (che raffigurano le contraddizioni delle nostre esistenze). Le opere emanano luci ed ombre che ci indicano il percorso, a seconda del nostro sentire.

Eppure, c'è un filo rosso che lega il tutto. I fili del lavoro tessile e del ricamo si uniscono a tracce di un pensiero narrante che ci riporta alla domanda radicale dell'artista: "Chi sono io? Cosa si intende per Noi?" I fili non conducono però ad un labirinto inestricabile che hanno una sola possibile via di salvezza, come narrato nel mito cretese di Arianna, Teseo e il Minotauro. Non sono neppure i fili della tessitura



infinita di Penelope, in attesa di un evento sempre rimandato. Sono piuttosto opere che danno valore all'ingegno creativo del lavoro femminile, sempre sottovalutato, marginalizzato, ritenuto di nessun conto. L'arte di Fratus rende giustizia alle tante donne dimenticate dalla storia, alle autrici di quelle opere di cui altri si sono impossessati senza riconoscimento. Lavoro manuale e lavoro intellettuale non si contraddicono poiché sinergici. I fili materiali si intersecano con i fili del pensiero in un viaggio che porta alla responsabilità delle nostre scelte.

E così ci si inoltra nel percorso espositivo, dove diventiamo noi stessi parte e attori di ciò che si sta sperando. C'è la sensazione di essere viaggiatori, di far parte di tempi diversi, di suoni avvolgenti, di storie che possono diventare anche le nostre, perché le stiamo costruendo nel momento stesso in cui visitiamo le opere. Ci vengono incontro come compagne viventi in un tragitto di cui non conosciamo l'esito.

Vi è meraviglia nell'incontrare statue, anfore, arazzi, vetri, che rappresentano figure umane, animali e vegetali stravolti nella loro forma originaria. Vi è la sorpresa nel vedere oggetti d'uso trasfigurati nel loro significato. Ciò che più colpisce è la loro consistenza vitale, l'essere composti da diversi materiali rinnovati, dalla stoffa, alla carta, fino al vetro e alla terra.

Rimandano alla radice di un'unica materia che viene rigenerata per più e diversi usi. Nulla si crea e nulla si distrugge, ci insegna la fisica. Si tratta dell'interazione fra quelle quattro radici, che secondo gli antichi filosofi greci sarebbero alla base della mutevole realtà: la terra per dare forma agli oggetti, il fuoco per dare cottura, l'aria per dare fiato, l'acqua per dare sussistenza. Sono gli elementi naturali, la cui unione dà origine all'energia e alla vita. L'arte crea, trasformando materiali già esistenti per dar loro nuova vitalità. Si riporta all'esistenza oggetti divenuti afasici; si dà voce a esseri disumanizzati. Si tratta di uno degli insegnamenti di Fratus: non esistono scarti, né in natura, né nell'umanità, come purtroppo accade tragicamente ai giorni nostri.

L'arte parla di una società iniqua da trasformare. Le atmosfere di luci e ombre che ci accompagnano durante la visita rimandano in effetti alle ambiguità della nostra interiorità, ai nostri pregiudizi, alla sorpresa che ci può disorientare perché mette in crisi consolidati modi di pensare, di vedere e di agire. Il cammino può trasformarsi in un'esperienza collettiva trasformativa, allorché si condividono impressioni e conoscenze. La mostra si arricchisce così di nuove visioni, perché viene a incorporare la pluralità delle esistenze, nell'impossibilità di ridurle a una singola unità.

Ogni volta che ci si accommiata, la mostra non è più quella di una volta: è diventata un bene comune, dove ognuno e tutti portano con sé una parte di essa. L'arte di Fratus ha infatti sempre una valenza sociale. Viene di volta in volta costruita e fruita, grazie a processi di lavoro comune che si amalgamano nelle opere stesse.

L'arte, come la filosofia, nasce dalla meraviglia, dallo scoprire concetti che la realtà nasconde, dal dare significato a un mondo informe. Apre nuovi orizzonti di conoscenza, rigenera ciò è rimosso, trasfigura il già conosciuto nell'immaginare il possibile che non c'è ancora, nel prospettare pratiche trasformative, nel pensare ad un'idea di potere non inteso come violenza e sopraffazione, bensì come potenziamento di comuni capacità creative.

Pensiero, realtà e immaginazione si fondono nella filosofia e nell'arte per dare vita a visioni non-distopiche, bensì foriere di una giustizia possibile.

Il linguaggio – nelle sue diverse espressioni - crea comunicazione fra e sui ponti nel dialogo fra cielo e terra. La distruzione dei ponti significa conflitto e guerre. Costruire nuovi ponti significa prospettare il possibile. Vuol dire rafforzare relazioni che generino libertà, uguaglianza e solidarietà. Significa azioni che non soggioghino, bensì rispettino la natura. L'io non può esistere senza il Noi. Noi siamo grazie agli altri e al mondo che ci nutre.

Marina Calloni

Generatrice di dono

“Nuvole sotto i ponti” condivisione di visioni, nello spazio intimo e personale e nel tempo infinito e attuale, che lega l’incontro con la donna-Patrizia e con l’artista Patrizia Benedetta Fratus.

La narrazione di un incontro fortuito e destinato allo stesso tempo, che accomuna arte relazionale e mondo concreto, quello del mio operare, cassa di risonanza di dolore e violenza. Una direzione da seguire condivisa, generare possibilità: di rinascita, di vita nuova, custodita nel DNA dell’umanità, che scioglie le catene della storia, che si tramanda di generazione in generazione. Genesi della vita. Un punto, una partenza, come “peccato originale” salvifico, proiezione di mondi arcaici che stravolgono il pensiero, la verità, l’unicità dell’essere donna. Buio, stanze buie per non vedere, solitudine e paura; tesori nascosti, protetti da culture soffocanti. Inganni.

Protezione e morte dell’anima sacra.

Metamorfosi!

Il tesoro, non più nascosto, visibile di stanza in stanza. Un moto interiore, tra fili intessuti, sensualità, vetri dominanti e fragili.

Prende forma la donna, la nuova Eva, generatrice di dono, portatrice di vita e non più di peccato. Capace di autoreddenzione, degna e fiera, con sguardo imperante, quello di ogni donna, uomo, bambino e bambina che grida alla vita.

Prende forma l’anima della donna/artista che si fonde in un unicum di esperienza e tradizione. La bambina interiore parla, si esprime, vibra. Non rinnega la storia, crea mondi nuovi.

L’arte relazionale di Patrizia Benedetta Fratus si fa strumento di emancipazione e di pensiero, anticipatrice di azioni e politiche trasformative.

Crea un connubio visivo tra necessità e possibilità. Diventa spazio di

incontro per un dialogo dove diritti e parità di genere si incontrano senza generare discriminazione.

Apre lo sguardo al rispetto della donna, rende visibile la violenza, la narra con parole e linguaggi nuovi, che scorrono vitali nell'animo di chi si lascia raggiungere dal suo messaggio di cambiamento.

Moira Ottelli

Patrizia Benedetta Fratus

NUVOLE SOTTO I PONTI

Testi critici di Barbara Pavan

Per comprendere a fondo il percorso di questo progetto di Patrizia Fratus bisogna ripercorrere a ritroso la costruzione del pensiero occidentale, che ci ha condotti fino alla contemporaneità e alle problematiche che la caratterizzano. Fratus ha dedicato un decennio a pratiche artistiche partecipate e relazionali, con particolare attenzione alle declinazioni della prevaricazione, *in primis* nei confronti del genere femminile. In questo terreno è germogliata la sua ricerca delle ragioni e delle dinamiche che sono alla radice della violenza - non solo verso il singolo individuo o gruppo etnico o comunità, ma anche nei confronti della natura - e che derivano da un costante processo di svilimento e desacralizzazione, di trasformazione del soggetto in oggetto; meccanismi generati, verosimilmente, da una successione di cesure e dualismi contrapposti - tra l'uomo e l'ambiente, tra natura e cultura, tra spirito e materia. Tutta la storia del pensiero occidentale - che caratterizza ormai in gran parte la cifra del mondo globalizzato - è, in effetti, una storia di prevaricazioni.

Diventando agricoltori e allevatori, gli esseri umani si sottraggono, sin dal Neolitico, al ciclo della natura, cominciano cioè a governarla anziché appartenervi. Ma il prezzo di questo affrancamento è la consapevolezza della propria caducità, non più accettata come naturale e perenne trasformazione cui è soggetta la materia, ma, piuttosto, percepita come fenomeno dall'esito infausto, misterioso e incontrollabile: la solitudine dell'*ibrido* umano spalanca la porta alla paura della morte per proteggersi dalla quale egli fonda tutti, o quasi, i sistemi di potere responsabili della classificazione e divisione in *dominatori* e in *dominati*. Anche perché a quel primo arcaico distacco ne seguono



no, nel corso dei millenni, una moltitudine: nella Genesi biblica, ad esempio, Dio consegna la Terra all'Uomo perché ne faccia – sostanzialmente – ciò che vuole (*“che domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”*) trasformando viventi e non viventi in merce, prodotti da usare e consumare. Ancora, la separazione tra materia e forma – scrive Nicolas Bourriaud - *enunciata inizialmente da Aristotele (hylé, la materia passiva, che riceve morphé, una forma attiva) e portata avanti un po' ovunque, in particolare nell'estetica di Friedrich Von Schiller, secondo il quale la forma rappresenta il “principio spirituale” che sopraggiunge a modificare e dare ordine al materiale “amorfo”* segna una dualità anche nell'ambito artistico che contribuisce così a consolidare quel sistema binario su cui si basa la dominazione del mondo.¹

A partire dal Sedicesimo secolo si conferma definitivamente in Europa la *dissociazione tra il corpo, vile e meramente animale, e lo spirito, che riceve una delega divina per controllare il corpo* da cui deriva la condanna dello *“stato di natura”* in tutte le sue manifestazioni, ulteriore radicale cesura tra l'essere umano e il suo ambiente che sfocia nella *razionalizzazione capitalista del lavoro*.² Cartesio, poi, nel Diciassettesimo secolo *divide la realtà in spirito (res cogitans) e mondo fisico (res extensa)*. In seguito la strumentalizzazione della teoria dell'evoluzione di Charles Darwin, *legittima il dominio dei vincitori della selezione naturale sul regno animale. Strumento di sfruttamento, questa separazione ideologica tra natura e cultura è la chiave del progresso tecnico del continente europeo, ma anche la matrice di tutte le politiche discriminatorie*.³

Questa lunga concatenazione di dualismi ha finito per dar forma alla quasi totalità della vita umana: *la materia (mater-ia), la “natura” svilita in “ambiente”, la donna, il selvaggio, il povero e ogni individuo irregolare sono costretti a sottomettersi alla volontà del principio attivo, ad accettare questa condizione di supporto su cui si imprimono la*

*formattazione e l'assoggettamento.*⁴

Su queste premesse si innesta la domanda che ha guidato l'artista attraverso il percorso creativo delle opere di questa mostra: un altro modo di vivere è possibile?

La pratica artistica è per Fratus un *atto della possibilità*: se l'Arte non è parte integrante della vita e dunque in grado di agire e interagire per influire su di essa, per trasformarla, quale senso essa può ancora avere nell'era della comunicazione, dell'AI, della virtualizzazione del mondo?

Per poterla cambiare, è necessario osservare la realtà da punti di vista differenti e divergenti: occorre guardare le nuvole che passano SOTTO i ponti.

Per cambiare è necessario conoscere e quindi bisogna partire dal PRINCIPIO.

1. Nicolas Bourriaud, *Inclusioni. Estetica del Capitalocene*, postmedia, Milano, 2020, p.13

2. *Ivi*, pp.10-11

3. *Ivi*, p.40

4. *Ivi*, p.13

IN PRINCIPIO

IN PRINCIPIO è la prima sezione della mostra e accoglie tre diverse opere, preludio delle tre linee guida lungo cui si snoderà il percorso di espositivo.

PRINCIPIO è PUNTO, un lavoro tessuto a uncino in cui il dinamismo di un unico elemento trasforma l'uno in un intreccio plurale. Metafora del principio primo che vivendo vivifica, l'opera allude alle ipostasi plotiniane e all'Uno come condizione del pensiero o, come già in Aristotele, *pensiero di pensiero*. In PUNTO, Fratus rappresenta l'Uno che è molteplicità, la trasformazione senza soluzione di continuità che è intrinseca all'Universo stesso, uno *scorrere* e mutare che permea tutto, dalla materia ai viventi, dal linguaggio alla narrazione e che sottrae dunque la Storia alla suddivisione in periodi ordinati e catalogati. Per l'artista, essa non procede per stratificazione ma piuttosto in un perenne fluire che si ramifica, devia, accelera, rallenta, e il cui corso è illuminato da luci cangianti e mutevoli che proiettano ombre e immagini differenti, a loro volta diverse quanto lo è il punto di vista da cui le si coglie. Come l'artista crea opere nuove con materiale di scarto, così gli esseri umani usano parole che hanno già tante vite per raccontare storie nuove: materia e forme sono inserite in una perenne metamorfosi, apparentemente uguali a sé stesse eppure già *altre*.

Il termine *punto* deriva dal latino *punctum*, forma sostantivata di *punctus*, participio passato di *pungere* ovvero, appunto, *pungere*, *bucare*. La teoria fotografica di Roland Barthes – applicabile anche alla realtà – distingue due elementi in una fotografia: lo *studium*, ovvero l'ampio campo di informazioni che registriamo osservandola, e il *punctum* che interrompe lo *studium*, qualcosa che partendo dalla scena trafigge l'osservatore. Il *punctum* lacera il *continuum* informativo, fora il campo della rappresentazione e fa irrompere la presenza. *Esso crea attimi epifanici*.¹



PUNTO non è inizio e non è fine, è la proiezione del cervello in cui si generano i pensieri, è l'Uno che è molteplicità, potenza, energia. È il seme. È una costante epifania.

PRINCIPIO è anche IL DONO (2020) un doppio arazzo tessuto a ferri con filo di scarto realizzato a specchio del doppio dipinto ad olio di Lucas Cranach il Vecchio, *Adamo ed Eva* (1528) e conservato alla Galleria degli Uffizi a Firenze. Le figure dei progenitori sono qui realizzate con un vuoto al posto del volto. Un invito al singolo osservatore ad identificarsi nella narrazione sostituendosi all'originale. L'opera è una riflessione sul potere delle parole nel generare una narrazione e la responsabilità che esse hanno nelle conseguenze che da essa derivano. Se a *la tentazione* – come viene abitualmente sintetizzata la rappresentazione artistica dell'episodio biblico - si sostituisse più correttamente *il dono* – perché in effetti il frutto dell'albero della conoscenza è un dono che Eva fa all'umanità sfidando il divieto del *potere* – d'incanto perderebbe significato l'immagine della donna veicolo del male, corruttrice e maliarda. Si può facilmente immaginare quanto una diversa narrazione avrebbe cambiato le sorti dell'intero genere femminile lungo tutta la storia della cristianità fino ad oggi e quanto la semplice sostituzione di un termine illumini quella medesima scena e ciò che ne deriva di un'altra luce, consentendo una pluralità di letture differenti.

PRINCIPIO è la vita che scorre senza che ce ne accorgiamo. SOTTO I NOSTRI OCCHI (2024) è un arazzo materico tessuto su rete metallica con filo di scarto che evoca le migliaia di uova di anfibio che in piccole sfere trasparenti compaiono negli stagni, nei fontanili e ai bordi dei corsi d'acqua in primavera. Si potrebbero osservare per giorni interi senza percepire realmente alcun sostanziale cambiamento finché, apparentemente all'improvviso, appaiono i girini. Una magia che la scienza spiega ma che l'occhio non percepisce – la ramificazione delle radici, la nascita di un germoglio



- è una forza permeante e invisibile. L'opera consegna all'osservatore la riflessione su cosa sia in effetti la vita. *La si scopre* – si domanda l'artista - *dividendo e dividendo e dividendo fino al principio primo che vivendo vivifica o, forse, la vita è una somma di somme ed è sotto i nostri occhi?*



NAOS

NAOS (2023/24) è una serie di vasi-scultura ibridi, realizzati con la tecnica della tessitura ad uncino di filo di scarto, successivamente lavorati con l'argilla e, infine, con lo smalto fino a renderne la superficie simile al colore della pelle.

Nell'intreccio del filo con la terra, nelle forme femminili tonde e cave vi è un'allusione all'archetipo della Grande Madre, a misteriose ed arcaiche dee in ascolto della polifonia dell'Universo che passa però attraverso l'arte - tutta umana e manuale - di conferire forma alla materia rendendola adatta a contenere ma anche a proteggere e a conservare. Cos'è il *sacro*, dunque?

Naos deriva dal greco antico *ναός* che, a sua volta, viene da *ναίω* – *abitare* – e indicava presso i Greci la parte più interna del tempio dove si riteneva dimorasse la divinità, lo spazio più *sacro* del luogo di culto dell'antichità. Ma *sacro* è anche il corpo della donna, aperto com'è – affermava Ida Magli - *al trascendente in quanto è solo "attraversandolo" che giunge sulla terra il nuovo nato (il quale appartiene, prima della nascita, al mondo di là)*.¹ Attraverso il gesto artistico, Fratus opera una ricomposizione della frattura che oppone materia e spirito, cultura e natura, trovando nella profondità di ogni essere il *vuoto* che è presupposto della sacralità. *Ciò che fa del destino una cosa sacra* – scriveva Cristina Campo - *è lo stesso elemento che distingue il sacro ovvero l'estatico vuoto in cui si compie*.²

L'artista manipola i suoi vasi in una successione di passaggi, modellandoli uno ad uno con una propria forma unica e irripetibile: uguali e diversi come tutti gli esseri viventi e come quest'ultimi custodi di quella sacralità che appartiene ad ogni corpo, ad ogni vita. Aleggiano nei loro ventri il senso inafferrabile e vivo dell'istante: quel *respiro* del



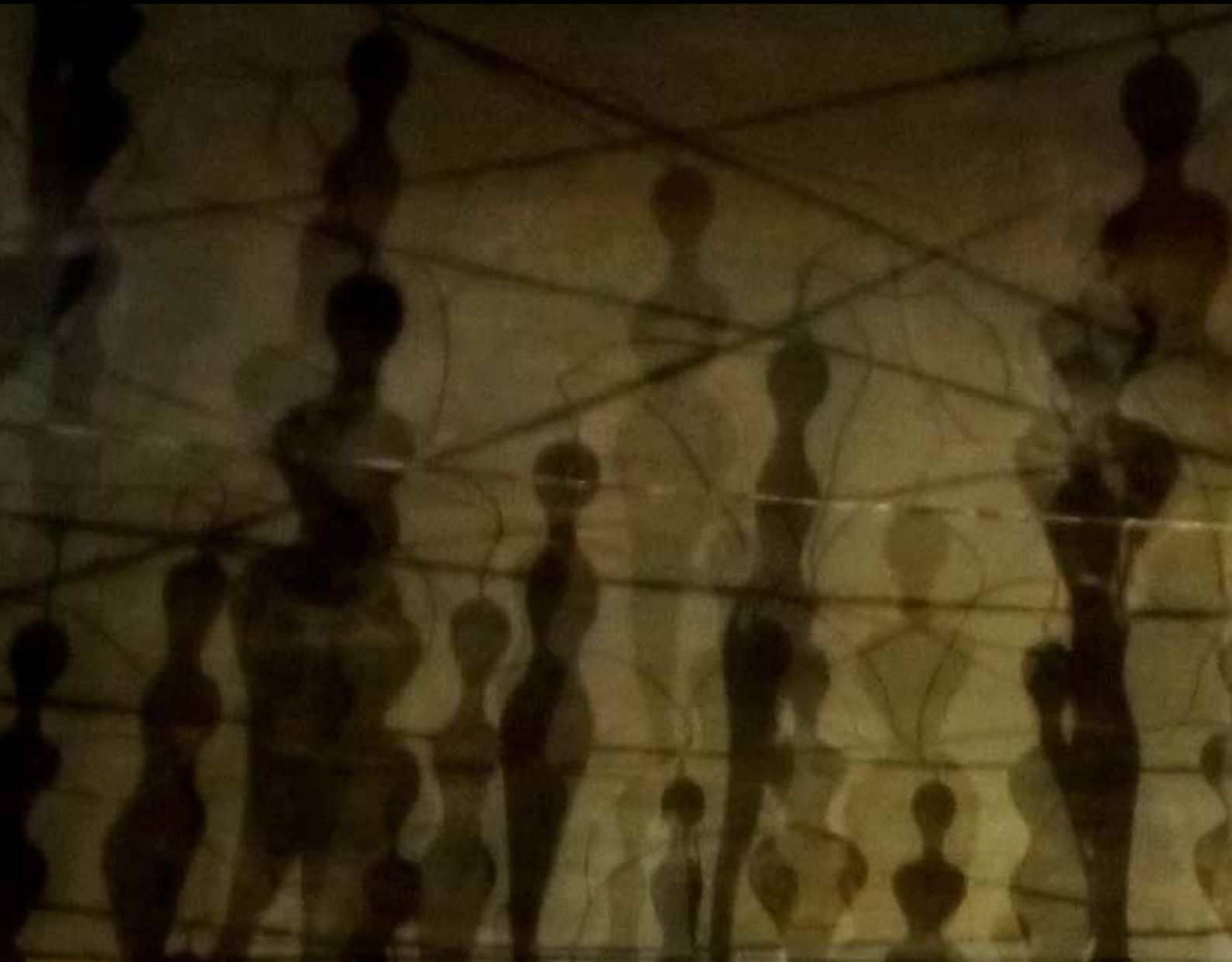
mondo che è *la vibrazione attraverso cui ogni cosa si apre alla vita, che tocca simultaneamente il vivente e il mondo che lo circonda* e a cui tutti i saperi si riferiscono come sinonimo della vita stessa, in forme e lingue diverse (*spiritus, péuma, Geist*).³

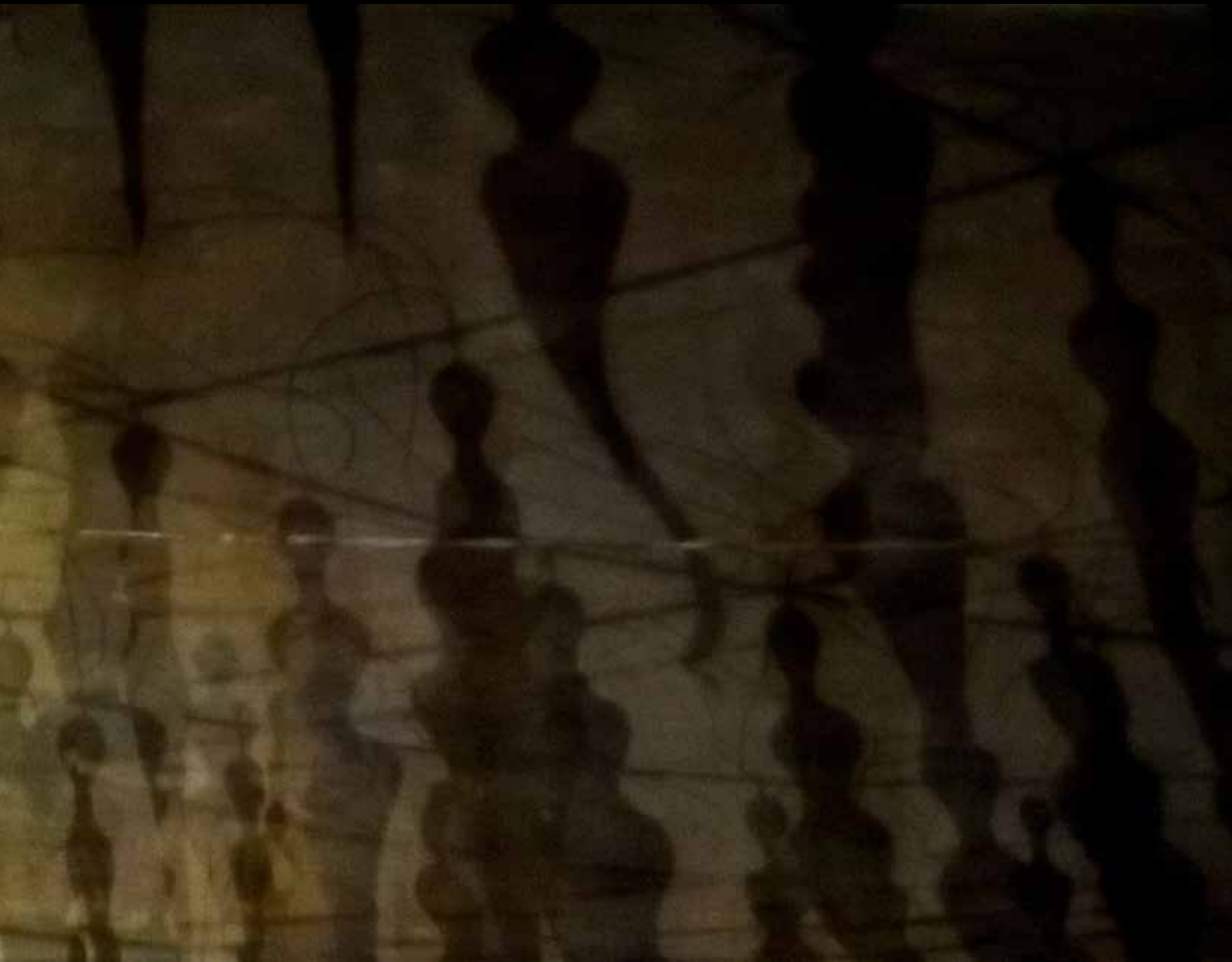
1. Ida Magli, *Il mulino di Ofelia. Uomini e Dei*, RCS Libri, Milano, 2007, p.46

2. Cristina Campo, *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano, 2021, p.117

3. Emanuele Coccia, *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, Il Mulino, Bologna, 2021, p.76







LEI ERA

Il vocabolario Treccani definisce il *soffitto di cristallo* come *l'insieme di barriere sociali, culturali e psicologiche che si frappongono come un ostacolo insormontabile, ma all'apparenza invisibile, al conseguimento della parità dei diritti e alla concreta possibilità di fare carriera nel campo del lavoro per categorie storicamente soggette a discriminazioni.*

Nel suo saggio *Donna Faber*, Emanuela Abbatecola esamina l'avvento esponenziale di donne in ruoli di potere degli ultimi cinque anni - quasi sempre sottolineato con grande enfasi - raccontando come a sfondare il suddetto *soffitto di cristallo* siano prevalentemente donne bianche, borghesi, abili e cisgender, provenienti dalla *Metropoli globale*, ovvero il *Nord globale*, che include i paesi dell'Europa occidentale e del Nordamerica (tutto il resto è *Periferia* - o *Sud globale*), espressione di quella supremazia economico - politica che ha imposto *il proprio sapere come IL sapere, universale, normalizzato, capace di invisibilizzare e delegittimare tutti gli ALTRI saperi, quelli considerati subalterni.*¹ Nell'analisi dello stato del cammino verso le pari opportunità siamo capaci - si domanda l'autrice - *di guardare oltre il tema dell'ascesa delle donne? Questa enfasi solo sul potere ci soddisfa? Possiamo pensare che la sola conquista di luoghi di potere possa essere un indicatore di per sé sufficiente di una raggiunta parità di genere? Se le donne che raggiungono i posti di potere si adeguano alle regole del gioco, senza intaccare le radici del patriarcato si può davvero parlare di un'evoluzione, di emancipazione?*²

La sensazione è che il raggiungimento del potere sia ingannevole. Intanto perché l'emancipazione è individuale e non può essere totalmente delegata alla rappresentanza: lo conferma, ad esempio, *la segregazione etnica delle donne di origine straniera, relegate ai lavori di colfe assistente familiare, quando non gravemente sfruttate nei mercati del sesso*³ qualunque sia il loro grado di scolarizzazione; o, parallelamente e ad altri livelli, la



glass cliff (ovvero il *precipizio di cristallo*) metafora ideata da un gruppo di ricerca dell'Università di Exeter, Inghilterra, per far riferimento a quelle situazioni nelle quali i posti di responsabilità vengono affidati alle donne in quanto il rischio di fallimento, e quindi di critica e impopolarità è molto alto. In questo modo l'insuccesso delle donne rinforza il pregiudizio nella loro capacità di leadership⁴; o, ancora, nel significativo atteggiamento comune alle lavoratrici (ma in questo caso anche ai lavoratori) della conoscenza che il filosofo africano Paulin J. Hountondji chiama *estroversione* ovvero *il sentimento condiviso dalla maggior parte di chi studia nelle Università africane che, qualunque sia il loro campo di specializzazione, tutto ciò che conta per loro si trovi o si svolga altrove*.⁵

Se tutto è ridotto ad *un adeguamento non trasformativo, a un'idea statica e tradizionale della società, del mercato e della concezione di libertà femminile, che ingabbia gli uomini almeno tanto quanto le donne, davvero il potere libera se non si trasforma in potenza trasformativa?*⁶

36

Il problema dei processi invisibili di riproduzione delle disuguaglianze di genere rimane ed è più che mai concreto ed è necessario porsi domande diverse per trovare risposte nuove.

Con LEI ERA (2024), l'installazione modulare e immersiva di centinaia di piccole figure femminili in vetro soffiato appese a soffitto, Fratus costringe il visitatore all'ennesimo capovolgimento dello sguardo e del pensiero. Cosa resta di una definizione se ne sovvertiamo i canoni con cui la identifichiamo? Se il soffitto di cristallo che limita la concreta possibilità di piena realizzazione delle donne si rivelasse in realtà una distesa di donne di cristallo, come cambierebbe la nostra percezione del mondo? Fratus esordisce in questa mostra conducendo lo sguardo dell'osservatore dal cielo alla proiezione sulla terra: le nuvole non scorrono veloci lassù bensì transitano impercettibilmente lente sotto i ponti levatoi, assorbono e registrano i segni che il tempo

lascia, tracciando la storia di un luogo, facendosi memoria e successivamente ancora narrazione. Dunque la Storia è un complesso sistema di storie: quella che conosciamo non è che una di quelle possibili, una variante espressa dalla visione del mondo di chi l'ha scritta, mutilata - per ignoranza o dolo - di tante voci, di tante presenze, di tanti fenomeni ed eventi. LEI ERA – LEI è stata, è, sarà – è il racconto monocorde della storia che si arricchisce di possibilità e di declinazioni: *siamo noi il soffitto di noi stesse* – afferma l'artista – e non c'è dunque nulla da rompere ma, piuttosto, tutto da scoprire e sperimentare.

Il soffitto di cristallo siamo tutti e tutte. Il riverbero della luce moltiplica le decine di figure femminili in migliaia di altre proiettate sulle pareti: ogni singolo individuo conta, è un mondo, una storia, un racconto. Tutti o nessuno: non c'è autentica via di fuga dalla trappola dei dualismi e delle contrapposizioni, delle gerarchie create dalle culture e dalle società, se non quella di una narrazione altra e diversa da ciò che l'ha preceduta, singolare e plurale al contempo.

La posizione dell'artista del Terzo millennio non può più essere meramente di critica o di denuncia: come scrive Serena Carbone, nel suo saggio *L'arte in preda al possibile*, in cui indaga una *modalità di azione artistica che negli ultimi trent'anni si ripositiona continuamente, guardando alla comunità, all'individuo, alla società. È una pratica che unisce la dimensione estetica primariamente a quella etica, e non a quella economica, così che l'arte non sia solo un mezzo, ma un linguaggio che permetta di ripensare il rapporto uomo-mondo, percorrendo strade non convenzionali che pongono al centro dell'esperienza il corpo e la voce*⁷ dunque l'azione e la narrazione.

Oggi gli artisti devono *impegnarsi in prima persona, per cambiare e per migliorare lo stato delle cose*.⁸

L'arte è trasformazione o non è. L'artista ci conduce fuori dall'indifferenza, per ricordarci che il futuro è di nostra competenza.

-
1. Emanuela Abbatecola, *Donna Faber*, Feltrinelli Editore, Milano, 2023, p.22
 2. *Ivi*, p.19
 3. *Ivi*, p.27
 4. *Ivi*, p.15
 5. *Ivi*, pp.24-25
 6. *Ivi*, p.30
 7. Serena Carbone, *L'arte in preda al possibile. Pratiche di costruzione di comunità*, Gli Ori, Pistoia, 2023, p.9
 8. Vincenzo Trione, *Artivismo. Arte, politica, impegno*, Einaudi, Torino, 2022, p.141



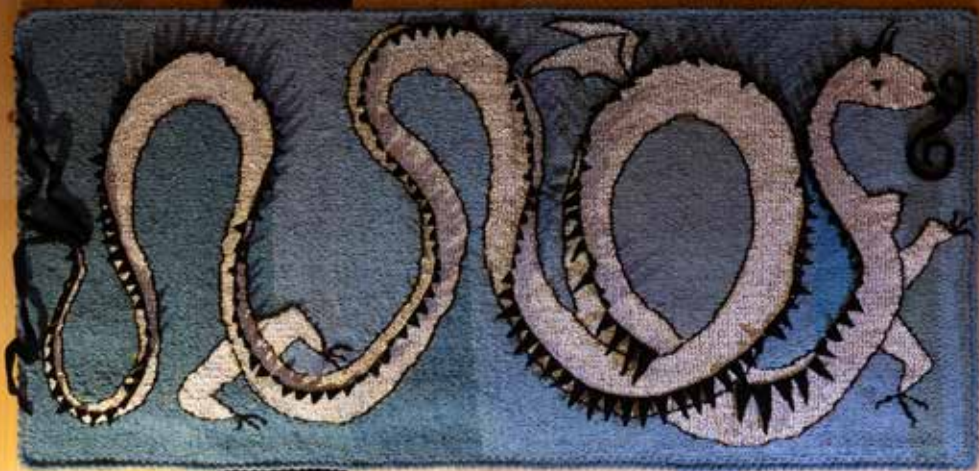
AVE/EVE

Eva è nella cultura occidentale *L'ava* per eccellenza, colei da cui discende – secondo il racconto biblico - l'intera umanità. Dunque è sulle diverse declinazioni successive di Eva, sulle sue *figlie* – mitologiche, simboliche, sociali – che si concentra la quarta sezione di questa mostra. I molti volti, nomi e corpi di Eva, convergono qui in un'unica domanda: come possiamo coniugare la relazione tra gli individui e tra questi e gli altri viventi superando stereotipi ereditati da una storia scritta da parole usate ed abusate e ormai svuotate di ogni significato? Una narrazione che è univoca e parziale e che ha cancellato ogni sfumatura, ogni voce divergente, appiattendosi su un unico modello, tossico e dannoso per l'umanità intera prima ancora che per una sua parte soltanto?

40

Eva la tentatrice, la causa di tutti i dolori dell'umanità e della morte (che è appunto femmina). Eva e le sue *sorelle* che trasversalmente attraversano le culture e le epoche, caricandosi sempre del fardello doloroso e spaventoso della caducità e del male: Pandora, Medusa, Ecate, Persefone, le Sirene e avanti fino alle streghe alle maghe e alle fattucchiere, la Pulzella velenosa e la fata Melusina, in una lunga carrellata di *figure-archetipi* che dimostrano come il mistero incomprensibile della nascita che si materializza attraverso il corpo femminile abbia trasformato la donna nell'immaginario collettivo in un essere a contatto con forze oscure, *medium* tra forze ctonie e un cosmo soprannaturale, ispirandone il timore e dunque la necessità di circoscriverne la possibilità di azione, di controllarne e dominarne la potenza che esso custodisce *in nuce*.

L'immagine di Eva diventa in questa serie di opere, il riflesso di uno specchio deformato in cui possiamo rivedere i contorni di una storia monolitica che dobbiamo imparare a decostruire per ricostruirne altre, tante e differenti, alcune ancora da im-



maginare. Le opere d'arte – scrive Nicolas Bourriaud – funzionano come *batterie, generatori di energia, che non solo fanno entrare il loro fruitore nel passato dell'umanità, ma prolungano anche il presente per dei futuri fruitori*.¹ È nostra, pertanto, la responsabilità del presente che consegneremo al futuro.

La relazione tra la donna e il serpente, che attraversa i miti, la storia e l'arte, è il filo conduttore di queste opere. Dalla *dea-serpente* della civiltà minoica fino alla *donna-serpente*, prototipo della sub-umanità del genere femminile, *l'ossessione occidentale per le creature serpentine* è incarnata dalle Gorgoni dei miti greco-romani e prosegue nelle fonti visive e nella letteratura affibbiando allo sguardo femminile complessi e pericolosi poteri magici e simbolici. *La credenza del malocchio, di cui Medusa sarebbe stata la prova vivente, ha galleggiato sull'oscura superficie del sangue mestruale, dopo essere emersa dalle vibranti connessioni tra la donna e il rettile*. La singolare alleanza tra la donna e il serpente di cui lo sguardo di Medusa è il filo conduttore, ha rappresentato una grande varietà di minacce emotive e spirituali, persino in *società differenti dalla nostra, insieme a sentimenti sociali per lo più negativi funzionali al mantenimento della gerarchia sessuale*. Fu una donna straordinariamente emancipata, scrittrice *ante litteram* - Christine de Pizan - agli albori del Quattrocento a smettere di *ritenere una cosa ovvia la tenebrosa Medusa* trasformandola con *senso liberatorio in un prezioso raggio di luce che superava in splendore le Meduse, "belle" ma senza speranza, dell'arte classica*.²

In FACCIA A FACCIA (2023), opera tessuta a uncino con filo di scarto che allude a una testa di Medusa senza volto, Fratus restituisce all'osservatore il riflesso di sé stesso: non è forse un intreccio plurale ciò che vediamo quando guardiamo a fondo dentro di noi? Non assomiglia quel disordinato groviglio di elementi che evocano un fitto sviluppo di radici (o – finanche – un processo di districamento colto nel suo evolversi del *Punto* di cui sopra) alla rappresentazione più autentica di quella continua,



dinamica trasformazione di ogni individuo – interiore ed esteriore - nel trascorrere del tempo? Vi è *una molteplicità nell'essere vivente perché la vita conosce una continuità nella trasformazione.*³ La metamorfosi altro non è che *la coesistenza paradossale in una sola e medesima vita dei possibili più distanti tra loro.*⁴

Proprio questa trasformazione, incarnata dalla muta, ha reso il serpente agli occhi degli uomini anche un mediatore nei processi di rinascita e di immortalità. Esso non è, infatti, solo il “demone tentatore” del racconto biblico, guida nella terra dei morti, ma pure uno spirito arcaico, considerato sacro in molte culture, sin da Asclepio, dio della salute greco, che attorcigliandolo intorno al suo bastone ne ha fatto il simbolo per eccellenza della medicina; esso è custode di misteriosi segreti in molti racconti, nonché raffigurazione dell'energia cosmica femminile nell'antica filosofia tantrica dell'India e dotato, nelle diverse tradizioni, di potere di vita e di morte.

44

La possibilità di abbandonare la vecchia pelle e con essa l'idea preconstituita di sé è un ulteriore fattore che accomuna il serpente e le *Evelave* di Fratus. Con le due sculture morbide di COME TU MI VUOI (2013) l'artista rappresenta l'abbandono di un'identità femminile posticcia e artificiosa, costruita a misura ed immagine dei desideri e delle aspettative altrui – del maschio, della comunità, della società, del sistema di potere – alludendo ad una ritrovata libertà di ricercare un sé più autentico e vero. Un processo di rinnovamento di cui rimane testimonianza nelle due *forme-bambola*, identiche tra loro e aderenti ad un modello e ad un immaginario sensuale e seducente, finalmente accantonate ed accatastate, *contenitori-proiezioni* ormai estranei e svuotati di ogni contenuto.

Al processo di muta come cambiamento allude anche PAROLE IN CORPO (2018), la grande scultura realizzata a uncino con carta di giornale filata, in cui le parole del *racconto* (stampato e dunque già scritto da altri) vengono destrutturate, ridotte all'ele-



mento essenziale di un filo e, infine, rimodellate. Con esse Fratus modella una figura ibrida, metà donna e metà serpente colta nell'atto di disfarsi della pelle di quest'ultimo: è la cronaca visiva di una ri-nascita, di una trasformazione che per quanto lenta e faticosa è già inesorabilmente *in fieri*.

Depotenziata delle univoche interpretazioni strutturate dalla cultura patriarcale che ha determinato per secoli l'iconografia dominante, è anche la DRAGA che risuona qui delle voci ancestrali femminili di un *pantheon* che afferiva, nelle culture arcaiche dell'Europa, allo spirito della Grande Madre.⁵ In un grande arazzo tessuto a uncino, essa voltegga libera dal santo-assassino - quel Giorgio (in greco *uomo di terra*) nobile cavaliere errante di fede cristiana, ritratto dal Medioevo nell'atto di uccidere il drago antropofago e distruttore - addomesticatore delle forze naturali quanto degli abitanti delle terre finalmente bonificate ai quali egli non chiede che la conversione in cambio della sua eroica impresa. Da qualunque punto di vista la si osservi, la *legenda* che informa tutta la relativa rappresentazione nell'arte visiva, è una storia di prevaricazione e di annientamento dell'alterità e della diversità – di forma, contenuto, pensiero e azione – cui l'artista restituisce in questa versione *altra*, una narrazione *femminile* della storia, mondata dagli stereotipi, dando forma alla voce della *possibilità* soffocata sotto secoli di silenzio. È, in effetti, un'opera di riscatto del magico, dello sciamano e dell'artista, delle forze primordiali e dei reietti, degli esclusi, delle culture primitive e con esse di Gaia, del pianeta e dell'Universo: un'immagine che veicola la speranza di una nuova cosmogonia, che rivela un'*antropo-grafia* nascosta per millenni sotto una coltre pesante e oscura.

Arthur Schopenhauer, ispirandosi alle antiche filosofie e religioni indiane, indica con il *velo di Maya* ciò che nasconde la verità del mondo reale. E solo strappandolo attraverso una delle tre vie possibili, tra cui l'arte, si arriverà alla conoscenza autentica.



Con MAIA (2021), un arazzo lavorato ai ferri, Fratus consegna all'osservatore un'opera densa di significati. Essa evoca il celebre dipinto di Goya, la *Maja desnuda*, che costituì, per il solo fatto di esistere, una sfida al potere della Chiesa e dell'Inquisizione spagnole che proibivano di ritrarre il nudo in qualsiasi forma, fosse anche allegorica o mitologica. Ma, frammentata e sezionata, allude qui alla sacralità degli *esseri umani in forma femminile* spezzata, violata da sovrastrutture culturali calcificate in strati e strati di prevaricazione individuale e collettiva. È una Maja senza volto e dunque che ha il volto di ognuna di noi, incorniciato da un sole che sorge – simbolo di rinascita – o da una raggiera – simbolo di una connessione con una dimensione soprannaturale qual è lo Spirito Santo – che la pone su un piano *altro* rispetto al qui e ora. Metafora, dunque, di uno svelamento necessario per superare la visione illusoria e ingannevole della realtà che la cultura in cui viviamo ci fornisce: sollevare il velo per vedere l'individuo nella sua verità, sotto la forma che scambiamo per sostanza.

48

Del medesimo inganno pare stupirsi l'Eva in cartapesta di ME LO HA DETTO IL CIELO (2024) che viene creata con la mela quale attributo intrinseco alla sua stessa natura e che appare attonita e stupita di ritrovarsi con una personalità predefinita e preconfezionata sin dalla nascita. L'opera conduce la riflessione sull'identità di gruppo che ci caratterizza e ci segna prima ancora di venire al mondo. Nel caso del femminile, la traccia profondissima di culture patriarcali millenarie determina molti dei fattori condizionanti dell'esistenza riconducibili alla mera appartenenza al genere, oltre a quelli comuni a tutti gli individui (etnia, gruppo sociale, luogo, epoca, ecc.), costringendo a iniziare a vivere una storia già scritta dal contesto in cui capita di nascere.

È INNO A VENERE (2024), opera ricamata e dipinta su stampa con rifiniture in oro, a consegnare la speranza di una possibile nuova Eva, ritratto di una bellezza che



nasce dalle cicatrici, mappe dei molti attraversamenti del bosco della vita di cui tutte portiamo le tracce sulla pelle e nell'anima e che acquisiscono qui il loro pieno valore. Fratus conferisce alla *sua* Venere la posa e gli attributi – i lunghi capelli, la pioggia di rose - della omonima botticelliana, paradigma della bellezza del Rinascimento e, a sua volta, celebrazione di una bellezza classica tanto perfetta da essere, appunto, mitologica. In effetti, in *La nascita di Venere* (1485), la dea - come sottolinea Ernst H. Gombrich – è tanto bella che non rileviamo l'innaturale lunghezza del collo, le spalle spioventi e lo strano modo con cui il braccio sinistro è raccordato al corpo. O, piuttosto, dovremmo dire che tutte queste libertà che il Botticelli si prese con la natura per ottenere la grazia della linea accrescono la bellezza e l'armonia del disegno, in quanto accentuano l'impressione di un essere infinitamente tenero e delicato, spinto alle nostre rive come un dono del cielo.⁶ A questa dimensione ultraterrena e irreali, l'artista fa eco con il ritratto di una donna autentica e reale in cui lascia libera la mano di seguire il flusso delle linee, sottrae l'oro fino a lasciare una patina dorata che ne risalta i contorni come in un'icona bizantina senza nascondere i segni della vita e permettendo alla pelle di esprimere l'energia del corpo. Un canone di bellezza diverso e possibile che si fa paradigma - come per la scultura greca, per la donna angelicata, per il femminile del romanticismo e così via, di modello in modello; tutto in fondo è paradigma e dunque, forse, nulla lo è.

Essere belle, giovani, magre e soprattutto nascondere le parti che non rispettano gli standard è la prigione in cui si sono trovate rinchiusi generazioni di donne: *a partire da metà Ottocento, in particolare, iniziarono ad apparire su riviste e pubblicità immagini di "belle" donne e di corpi "giusti" che rappresentavano l'aspetto che una persona "civile" avrebbe dovuto avere. Fu l'avvio di una pressione sociale inedita: rispettare canoni di bellezza comuni divenne un dovere che non riguardava più solo l'apparire ma determinava il proprio valore come persone. Un impianto di pensiero che sopravvive*



fino ad oggi e che influenza la vita quotidiana, il corpo e la psiche delle donne (e non solo ormai), ponendole *sotto il peso di un giudizio, di una vergogna, di un'ansia costanti* verso l'aspetto fisico.⁷

Oltre Eva. Oltre Venere. L'artista ci ha condotti fin qui, nella prospettiva di una liberazione da parole già scritte e immagini già viste, nella speranza di una narrazione diversa, di possibilità, di emancipazione, evoluzione e maturazione che una visione nuova e una più ampia riflessione promettono di rendere finalmente reale.

-
1. Nicolas Bourriaud, *Inclusioni. Estetica del capitalocene*, Postmedia, Milano 2020, p. 155
 2. Angela Giallongo, *La donna serpente. Storie di un enigma dall'antichità al XXI secolo*, Edizioni Dedalo, Bari 2012
 3. Emanuele Coccia, *Metamorfosi. Siamo un'unica, sola vita*, Einaudi, Torino 2022, p.31
 4. *Ivi*, p.43
 5. Cfr. Joseph Campbell, Riane Eisler, Marija Gimbutas, Charles Musès, *I nomi della dea. Il femminile nella divinità*, Ubaldini Editore, Roma, Trad.C. M. Carbone
 6. Ernst H.Gombrich, *La storia dell'arte*, Leonardo Arte, Elemond Editori Associati, Roma, 1995, p.264
 7. Cfr. Maura Gancitano, *Specchio delle mie brame. La prigione della bellezza*, Einaudi, Torino, 2022, p.9



RADICI

Procedendo tra filosofia, mitologia, antropologia e arte, in RADICI (2023-24), sette sculture morbide realizzate a tessitura ad uncino con filo di scarto, Fratus indaga l'origine dell'immaginario e degli archetipi per approdare alla forza primordiale generatrice e ri-generatrice universale dei viventi, a quel principio di continuità che permea la vita nella sua perenne metamorfosi. Un'esplorazione che mira a scardinare limiti e confini, per ampliare l'orizzonte visibile e immaginabile, per destabilizzare le certezze e trovare equilibri nuovi e diversi. L'installazione nasce dall'urgenza di comprendere da dove veniamo per non esser travolti dai modelli assegnati dalle culture di appartenenza: in essa si individuano gli echi dei simboli delle dee arcaiche come Ananke - la necessità - che presso i Greci governava il destino e regolava il ciclo naturale della vita, della morte e della rinascita, la madre del tempo.

54

Sette figure tessili che evocano una narrazione altra: la loro forma emerge dalla nuda terra e in essa si espande in un movimento dinamico che connette elementi diversi penetrando il suolo affondando nelle falde acquifere profonde in cerca del proprio nutrimento, attraversando la superficie del pianeta a cui appartengono i viventi, proiettandosi infine verso il cielo, allungandosi nell'aria, verso l'energia del sole.

Sette arcaiche *sorelle* che custodiscono storie ancestrali di culture cadute nell'oblio, cancellate dalla narrazione univoca del dominante, tutte ancora da ri-scoprire; *incidenze muliebri* – scrive Maria Laura Leone - *impronte di mani, sepolture, forme pubbliche, sono riprova della presenza diretta di protagoniste femminili. Evidentemente autrici, ideatrici, promotrici di un universo religioso ancora da ricostruire. Con questi dati non possiamo escludere che la donna abbia avuto un ruolo diretto con gli enunciati arcani delle caverne, con i miti, gli animali e l'ultraterreno. Che essa stessa fu autrice di quel pro-*



totipo che chiamiamo “veneri”; i simulacri della regina, della madre, della Signora pingue di bellezza, di un anello di congiunzione tra umani e fiere e, prosegue, se si continua con questa univocità non aggiungeremo null’altro alla vastità dell’ideazione della nostra specie¹ e – aggiungo io – alla pluralità del mondo e della storia.

Sette ibridi, inoltre, dalla natura *trasversale*, interconnesse dal medesimo sistema radiale a tutte le altre specie, alla terra e al cosmo. La ricerca di Fratus si insinua nelle fessure sottili di una realtà che appare nettamente codificata e catalogata per riannodare il filo continuo che dal paradiso naturale nel quale siamo nati conduce al paradiso quotidiano in cui viviamo: imparando a guardare, scopriamo che da quell’*eden* non ci siamo in effetti mai mossi. *Quante cose ancora non sappiamo, e tante ne abbiamo perduto progredendo.* – scriveva Mario Rigoni Stern – *Quando gli uomini vivevano dentro la natura, gli alberi erano un tramite di comunicazione della terra con il cielo e del cielo con la terra.*²

1. Maria Laura Leone in <https://www.preistoriainitalia.it/2020/11/20/messaggi-femminili-dalla-preistoria-dellarte-le-artiste-di-grotta-chauvet-e-grotta-dei-cervi/>, ultima consultazione 24.5.24

2. Mario Rigoni Stern, *Arboreto Salvatico*, Einaudi, Torino, 3 ed. 2023, pag. XII



IN PRINCIPIO

Analogamente alla circolarità della vita in natura, al fluire che non conosce fine né inizio ma una continua metamorfosi, il percorso di questa mostra approda a IN PRINCIPIO, ultimo (temporaneo) capitolo di una *narrazione altra* che ha condotto il visitatore fino a qui, ovvero all'inizio di un racconto personale che prosegue oltre la porta di uscita e che ci si augura arricchito di riflessioni ulteriori e inattese.

Fratrus congeda il visitatore con LABIRINTO (2024), un grande arazzo realizzato ad uncino con filo di scarto, proiezione e metafora dell'esperienza umana – intricata, articolata eppure circoscritta - dipanamento di quel groviglio custodito nel PUNTO – la prima opera con cui si è intrapreso questo viaggio – il *pensiero di pensiero* che si fa vita, l'attimo del *qui e ora* che diventa elemento tra gli elementi nell'incessante scorrere del tempo.

58

Il labirinto che evoca una pluralità di storie e di significati, il più arcaico dei quali è legato a Cnosso e al figlio mostruoso di reciproci reiterati tradimenti tra esseri umani e divinità ma anche al filo *magico* che guida nell'attraversare la paura, in una circolarità che conduce dall'inizio fino al ritorno all'inizio di un percorso che è – infine e sempre – dentro sé stessi.

Il labirinto metafora e specchio dei molti *dedali* – reali e immaginari, tortuosi e misteriosi – che gli esseri umani hanno disegnato e edificato, ponendovi talvolta al centro Dio - qualunque idea se ne avesse – talaltra la Natura, finanche il *gioco*, purché si intenda quest'ultimo come Ioan Petru Culianu nel suo "*Iocari serio*", *serissimo e filosofico* in cui la ricerca conduce attraverso le radici intrecciate del misticismo, della magia, dell'alchimia, dell'eros. Il labirinto è la rappresentazione del processo di trasformatio-







ne, è – come dice l’artista – la declinazione visiva *dell’essere - che è della materia - nel nostro divenire, come un fiume che scorre, come nuvole che passano nel cielo e poi ri-scendono nel fiume*. Il labirinto, luogo in cui finito ed infinito si incontrano.

È nell’ottica di questo *continuum* a cui apparteniamo che *tutto ci riguarda*: un’assunzione di consapevolezza che prende forma nell’installazione modulare CI RIGUARDIAMO (2024) in cui Fratus ritrae, tessendoli ad uncino, decine di occhi. Piccoli arazzi allestiti come cartelli reduci da una manifestazione di piazza, appoggiati al muro pronti per essere ripresi e riportati in corteo. Non è l’evocazione di un passaggio di testimone della memoria allusivo al medesimo trascorrere del tempo e delle generazioni, piuttosto una chiamata alla responsabilità di ognuno nella trasformazione dello *status quo*, nell’evoluzione della civiltà umana fin dal singolo individuo nella misura e modalità possibile per ciascuno.

62

È lo sguardo di Mahsa Amini, di Toomaj Salehi, di Saman Abbas, di persone conosciute e sconosciute: il loro come il nostro *guardarci* è in effetti un *riguardarci* perché ogni storia è anche nostra. Nel destino condiviso della vita, individuale e universale confluiscono in una narrazione a cui ognuno apporta il proprio filo di trama, ognuno contribuisce alla memoria del cosmo.

E alla memoria, appunto, Fratus dedica l’ultima opera in mostra, NEMO, un autoritratto in argilla in cui il volto sta scomparendo sotto un germogliare di anemoni, fiore magnifico ed effimero, la cui precoce fioritura condanna i suoi petali ad essere sparsi al vento. Di quest’ultimo, infatti, porta il nome – *ànemos* – e ci pone qui di fronte alla paura di svanire nel perdere la memoria e, con essa, noi stessi, la nostra identità.

Ogni vita – scrive Emanuele Coccia – *intrattiene un rapporto ambiguo con il passato, di cui è al tempo stesso il simbolo e l’indizio: la vita contiene in sé il passato e ne è l’espressione*



*incarnata. Nondimeno, in questa espressione, il passato non si manifesta semplicemente in quanto memoria e ricordo, ma viene riorganizzato.*¹ Ogni nascita porta con sé il fio dell'oblio della forma precedente.

Ma se si teme di non esistere senza memoria – scrive l'artista – forse non esisterà neanche la paura che non possiamo ricordare.

L'ultimo pensiero che Fratus ci consegna all'uscita è dunque rivolto a ciò che siamo, a ciò che diveniamo: memoria di memoria.

1. Emanuele Coccia, *Metamorfosi. Siamo un'unica, sola vita*, Einaudi, Torino, 2022, p.38



PATRIZIA BENEDETTA FRATUS

Artivista attiva da anni sulla scena nazionale ed internazionale, Patrizia Benedetta Fratus considera l'arte come strumento di cambiamento ed evoluzione individuali e collettivi, sociali e politici. Artista multimaterica, usa medium di scarto per avviare opere partecipate e relazionali coinvolgendo per la loro realizzazione, coloro che facendole ne diventano parte viva. Cerca nelle mappe dei linguaggi le radici dell'immaginario possibile oltre gli stereotipi. Nelle parole sta il potere di generare mondi, infiniti mondi. Intende la pratica artistica come strumento di sperimentazione intellettuale ed empirica di consapevolezza, autosufficienza e autodeterminazione, elementi necessari per l'emancipazione umana.

Nata a Palosco nel 1960 si è formata all'Istituto Marangoni di Milano, lavorando poi nella sartoria del Teatro alla Scala. Nel 2004 debutta come artista a Parigi nella Galleria Edgar le Machand d'Art. Dal 2005 espone in gallerie in Italia e all'estero da Bergamo, a Brescia, a Milano, Londra e Parigi. Vince il Premio Nocivelli ed è finalista al Premio Cairo nel 2009. Realizza la prima "Cometumivuoì", una bambola nata dalle continue sollecitazioni della cronaca di femminicidio. Dal 2012 lavora a progetti di arte relazionale e ambientale collaborando anche con case di accoglienza e scuole. Nel 2015 realizza l'opera monumentale d'arte relazionale "Viva Vittoria" a Brescia.

PROGETTI DI ARTE RELAZIONALE

- 2024 VIRGINIAPERTUTTE – Palazzolo S/Oglio – con il Patrocinio del Comune
- 2024 DOCUMENTO – Cittadellarte, Biella
- 2023 A RETI UNITE – Daphne Centro Antiviolenza Sez. Iseo – Arsenale di Iseo BS
- 2023 NETWEAVERS - Agenzia HDEMIA - EDISON Foro Bonaparte 31 – a cura di Barbara Pavan
- 2023 SENZA RETE – performance con Cristina Pistoletto - Acquario Civico di Milano – a cura di Fortunato D’Amico
- 2019 POTERESSERE – Casa Rifugio Butterfly – Brescia
- 2018 CI METTIAMO LA FACCIA – raccolta firme petizione – ONU di Ginevra MATERIAINERTE – opera sociale e ambientale – Brescia
- 2017 PAROLE E OPERE O INTENZIONI? – Carta dei diritti umani – Brescia
- 2017 MIO/2 – opera sociale e ambientale – Scuola Montessori Capriolo (BS)
- 2017 QUI È L'ALTROVE – opera sociale e ambientale – Residenza Vittoria Brescia
- 2017 MATERIAINERTE – opera sociale e ambientale – Brescia
- 2016 UN MITO DA PAURA, opera partecipata, IIS V.Capirola di Leno - restituzione Studio Quaranta, Brescia
- 2016 LE PAROLE TESSONO – opera partecipata – Piazza della Loggia Brescia
- 2016 LE PAROLE SCORRONO – performance 27ora – Triennale Milano

- 2016 MATERIAINERTE – opera sociale e ambientale – Brescia
- 2016 MIO/1 – opera sociale e ambientale – Scuola Montessori Capriolo (BS)
- 2015 VIVAVITTORIA – opera d’arte relazionale condivisa – Brescia
- 2014 P.I.L. – opera partecipata -Brescia
- 2014 LA NOSTRA PELLE È LA NOSTRA BANDIERA – opera partecipata – Palazzolo sull’Oglio
- 2013 COMETUMIVUOI, opera partecipata, Casa Rifugio, Brescia – restituzione alla Galleria di Ettore Marchina a Brescia, evento curato da Annalisa Ghilardi, con intervento di Luisa Pronzato, fondatrice di La27Ora
- 2013 REBIRTH – opera partecipata – Brescia
- 2012 CHI È IL LUPO – performance – Corso Zanardelli Brescia

PROGETTI DI ARTE AMBIENTALE

- 2015 Il Giardino delle Mele Magne – Carlo Magno – Brescia
- 2014 Edenwood – Montorfano – Franciacorta

MOSTRE PERSONALI

- 2024 NUVOLE SOTTO I PONTI – Castello di Padernello – a cura di Barbara Pavan – Borgo San Giacomo
- 2023 PAROLE IN CORPO – Fondazione Filosofi Lungo L'Oglio – Villachiarà – Orzinuovi BS
- 2023 CONTRONESSUNO/A – mostra antologica – a cura di Barbara Pavan – promossa da Butterfly CAV – Museo Diocesano di Brescia
- 2023 THE WORDS WEAVER – azione artistica nell'ambito del Forum del Terzo Paradiso dell'Energia, Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Sale Marasino, BS
- 2023 TESSERE PIETRA – a cura di Barbara Pavan – Mornico sul Serio (BG) – con il Patrocinio di Comune di Palosco e Comune di Mornico sul Serio – evento inserito nella 19° Giornata del Contemporaneo di AMACI – catalogo
- 2023 SU TELA – a cura di Barbara Pavan – UNIBS Università degli Studi di Brescia – promossa da Commissione di Genere - Inserita tra gli eventi di BG BS Capitali della Cultura 2023
- 2023 AGO, FILO E LIBERTÀ – a cura di Barbara Pavan – Triennale di Milano – in 'Il tempo delle donne' – promosso da Corriere della Sera e 27esima Ora
- 2021 Cielo_Terra_Tempo – Corsetto Sant'Agata – Brescia
- 2020 Eutopia-Poteresse – Domus Civica D3082 – Venezia
- 2014 Anima-li – Chiesa di San Paolo e Pietro – Casale Monferrato

- 2013 Cometumivuoì – Galleria Marchina – Brescia (a cura di Annalisa Ghirardi)
Cometumivuoì – Libreria Bocca – Milano (a cura di Annalisa Ghirardi)
Postproduction – Villa Giusti – Bassano del Grappa
DoNnA Autoritratti – Arsenale di Verona
- 2012 Bartolomeo Colleoni Le figlie – Palazzo della provincia di Bergamo – Roma
- 2011 Dentro Tutti – Galleria Marchina – Brescia
Muti – Galleria Studio40 – Bologna
- 2010 Circus – Monaci sotto le stelle – Brescia
La Bella Addormentata – Galleria 8/10 – Bergamo
- 2008 Artù – Libreria Bocca – Milano
Il popolo silente – Galleria 8/10 -Bergamo
- 2007 Le Troiane – Galleria 8/10 – Bergamo
Le Précieuses Ridicules – Maison Co -Brescia
La Gradisca – G&B Flero – Brescia
Bestinside – Studioquaranta, Brescia
- 2006 Coppie Reali -Galleria Landini – Pietrasanta
- 2005 Volti – Galleria Edgar le marchand d’art – Parigi
Barbablù – Penelope – Brescia

Stanze sul Reale – Galleria L'altra Stanza – Milano

Le Favorite – Galleria Edgar le marchand d'art – Parigi

Le Muse – Galleria Monteleoni – Bergamo

MOSTRE COLLETTIVE

- 2024 VERBA CREANT, progetto internazionale inserito in The Europe Challenge, Biblioteca E. Balducci, Barberino di Mugello, a cura di Barbara Pavan, opera in catalogo
- 2024 EQUI/VOCI - LE SALON DES REFUSÉS, ideata dal gallerista Ettore Marchina per Gare 82 Gallery, Brescia, a cura di Paola Rivetta e Federica Picco
- 2024 ANIMALIA, Rocha Magna, Palazzolo sull'Oglio BG, patrocinata da Comune di Palazzolo, Provincia di Brescia, Regione Lombardia, a cura di Laura Dossi e Massimo Rossi
- 2024 PERMANENZA – OGNI COSA È IMPERMANENTE, Galleria Quintocortile, Milano, a cura di Erika Lacava e Mavi Ferrando.
- 2024 GREEN WELCOMES ART, Petra, Modena Fiere, promosso da Campo-grande Concept e Fondazione Biohabitat
- 2024 LOGOS, a cura di Barbara Pavan, SCD Studio, Monteluce Art District, Perugia - catalogo

- 2024 ANIMALS, a cura di Monna Lisa Salvati, Galleria La Dama di Capestrano, L'Aquila – catalogo digitale
- 2024 GREEN WELCOMES ART: RITORNO ALL'EDEN, Palazzo Pepoli Campogrande, Bologna, a cura di Barbara Pavan, promossa da Campogrande Concept e Fondazione BioHabitat, evento per ArtCity 2024
- 2023 PERMANENZA – OGNI COSA È IMPERMANENTE, a cura di Erika Lacava, Ikonica Art Gallery, Milano
- 2023 FOLLOW THE THREAD – mostra diffusa di fiber art contemporanea nella città di New York – promossa da ArteMorbida – a cura di Barbara Pavan – MOROSO Showroom
- 2023 FORGETME(K)NOT – mostra internazionale d'arte contemporanea – a cura Barbara Pavan e Erika Lacava, Anna Rita Punzo, Margaret Sgarra e Maria Chiara Wang – Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina (PG) – con il patrocinio di Regione Umbria e Comune di Valtopina
- 2023 UNCLASSIFIABLE – promosso da ArtOUT, Sala delle Pietre – Todi – con il patrocinio del Comune di Todi e Todi Festival
- 2023 NATURALES QUAESTIONES – promosso da SCD Studio – a cura di Barbara Pavan – Castello Malaspina Dal Verme – Bobbio – con il patrocinio del Comune di Bobbio, Lions Club, Touring Club Italiano
- 2022 Precious – Bunkervic – Brescia
- Segnali di Fumo – Bunkervic – Brescia
- 2021 Eternal Feminine, Eternal Change – XIII Florence Biennale, Padiglione Cagninella, Fortezza da Basso, Firenze – a cura di Fortunato d'Amico

- Cultura.in.attesa -Installazioni – Brescia
- Gesto Zero – Chiesa della Maddalena – Bergamo - a cura di Ilaria Bignotti
- 2020 Gesto Zero – Museo Santa Giulia – Brescia - a cura di Ilaria Bignotti
- Rigenerazioni – Aab – Brescia - a cura di Annalisa Ghirardi
- 2018 Coltiviamoci – Collettiva vincitori Premio Nocivelli – spazioMOCA, Brescia
- 2017 Hive – StudioTattoo – Milano
- Naturalmente – Sesta Edizione – Verdello (BG)
- 2016 L'Amore esiste e il suo contrario – Palazzo Bertazzoli – Bagnolo Mella (BS)
- Superpotere – ex-carceri di Sant'Agata – Bergamo
- Rebirth day 2016 – Performance – Istituto Capirola Leno
- 2015 Contexto – Edolo
- 2014 Ecce Pinocchio – Isola del Garda (a cura di Annalisa Ghirardi)
- Selfie – 27ora – Teatro Grassi Milano
- 2013 Through the Mirror – autoritratti – Gardone (BS)
- Blitz Urbani – Palosco (a cura di Annalisa Ghirardi)
- Donne – Palazzo Pepoli – Bologna
- 2012 Elogio alla Follia – Palazzo 900 – Brescia
- 2011 Chi è il Lupo – Arte Fiera – Bergamo

- Camera con Vista – Bologna
- Collettiva – Galleria Marchina – Brescia
- Intrighi di Filo – Skin Gallery – Brescia
- 2010 Collettiva – Galleria Marchina – Brescia
- Elogio alla Follia – Palazzo Oddo – Albenga
- Collettiva – Galleria 8/10 – Bergamo
- 2008 Sopra le Righe – Galleria Vecchiato – Padova
- 2007 Lulù e Nanà – Who's Next – Parigi
- Ma Reine – Galleria Edgar le marchand d'art – Parigi
- Coppie Reali – Galleria Edgar le marchand d'art – Parigi
- 2005 Lezioni di Piano – Celluloidee – Spalti Sant'Agostino Bergamo


NYPHE
EDIZIONI


NYPHE
ARTE

ISBN 979-12-210-6872-6

